

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1330

BRAIDENSE

MILANO

I L  
S E R V O  
F E D E L E  
Comedia piaceuole

DI PIETRO LVNARDI

BOLOGNESE.

Al Molt' Illust. Sig. Sig. e Padron Offeruandiff.

IL SIG. PIETRO  
DALLE DONNE.



IN BOLOGNA, MDCLIII.

Appresso gli Heredi di Carlo Zenero.

*Con licenza de' Superiori.*

Ad instantia di Gio. Battista Vaglierini.



<sup>5</sup>  
MOLT'ILLVST.  
SIGNOR.

**D**Ingratio il Cielo,  
che trà tante mie  
fiagure, m'habbi  
dato campo, & in-  
sieme concesso il tempo di po-  
ter esercitarmi in dimostrare  
l'obligationi, che li professo,  
del che sempre hò vissuto vo-  
glioso: onde, essendomi capi-  
tato i giorni a dietro vn Seruo  
Fedele per far pomposa com-  
parsa di se medesimo alla pre-  
senza di chi si fosse ritrouato,  
conoscendo il Soggetto hò pre-  
teso ancor'io in segno della  
mia Fedeltà, che li professo nõ  
douerfi da lei partire, mentre  
desidera d'hauer vn Padrone



parimenti Fedele; Li dedico dunque, e li offro in segno di diuotione il presente Seruo Fedele, acciò nell'occorrenza d'vna così nobil Carica, come quella, c'hoggidì meritamente esercita di Signor de' Colleggi, habbi vn Seruo Fedele, che portandoli dietro l'Alabarda, vadi publicamente palesando ad ogn'vno il suo Padrone esser degno d'ogni maggior honore: La supplico pertanto non hauer a fdegno di gradire questo Fedele, mentre da vn'altro Fedele li viene, e consecrato, e donato. E li bacio riuerentemente le mani.

Di V.S. Molt' Illustre

Humiliss. e Diuotiss. Ser.

Gio. Battista Vaglierini.



## PROLOGO.



*E vogliamo diligentemente considerare (Nobilissimi spettatori, e voi gentilissimi spiriti) come: Onde auuenga, che non pur la gente roza, & ignorante, ma gli huomini d'alto intendimento siano fra loro tanto differenti nel giudicare le cose altrui, noi di ciò scopriremo più di vna cagione: Percioche sono alcuni, che stimano le cose più, e meno, secondo che sono più, e meno conformi alla natura loro; Onde non è marauiglia, se vi è chi tiene più conto della chiara, e sententio-*

A 4 sa



sa breuità di Salustio, che della dolce, & insatiabile eloquenza di M. Tullio; e rimane più sodisfatto dell' arguta piaceuolezza d' Ouidio, che della riuerenda grauità di Vergilio, e se altri rende più honore alle prose del Guicciardini, che a quelle del Boccacio, e più alle Rime del Bembo, che a quelle del Petrarca. Ma sì come costoro hanno fondate le sentenze loro sopra qualche ragione, così ve ne sono altri, i quali sentendosi per natura più inclinati ad vn' Autore, che ad vn' altro, si lasciano inauedutamente condurre a stimar più, e mone l'opere di quel che debbono. Altri poi dalla falsa imaginatione abbagliati, ò dall' altrui autorità sospinti, si trouano, non senza vergogna loro, hauere alcuna volta lodato, e biasimato vn medesimo componi-  
men-

mento, secondo che fù loro presentato sotto il nome hor d'vn famoso, hor d'vn vile Autore. Per tutte queste cose, nobilissimi Auditori, e voi, o bellissime Signore, le quali molto più sete state causa, che l'Autore habbia composta questa Comedia (se Comedia si può chiamare) che non così tosto uscirà fuori, che se ne faranno diuersi giuditij; già se ne stà aspettando chi con qualche ragione giudichi lo stile esser meno graue di quello, che conuenga alla materia, e chi con cagione contraria gli si opponga. E forse anco soggiungerà alcuno, che lui doueua nel disporre l'opera seguir compiutamente l'ordine di Aristotile; E qualche altro se ne resterà seco nella sua opinione: E breuemente chi lo accusarà, e chi lo ifcusarà, chi lo biasimarà in tutto,

A S e chi



e chi per auventura lo laudarà in parte, e chi seguendo la molta, ò poca affettione, gli sarà benigno, ò seuerò Giudice. Hora a voi si vi rivolge nobilissime madonne, e vi prega, che hauendolo aiutato a dare in luce questa opera, lo aiutate anco a mantenerla viua, e non lasciarli oscurare la sua fama: E se per caso la vederete motteggiata da qualche rigoroso censore, vi piacerà senza contender con lui, di ricordargli, che se ben tutti non possono giunger alla sublime altezza dell'opere sue, egli non dee però esser così facile nel giudicare, perche il giuditio è simile (se non m'inganno) ad vn bersaglio, verso il quale tutti drizzano volentieri la saetta, ma pochi gli si accostano, pochissimi lo toccano sù l'orlo, e quasi nessuno lo ferisce nel mezo.

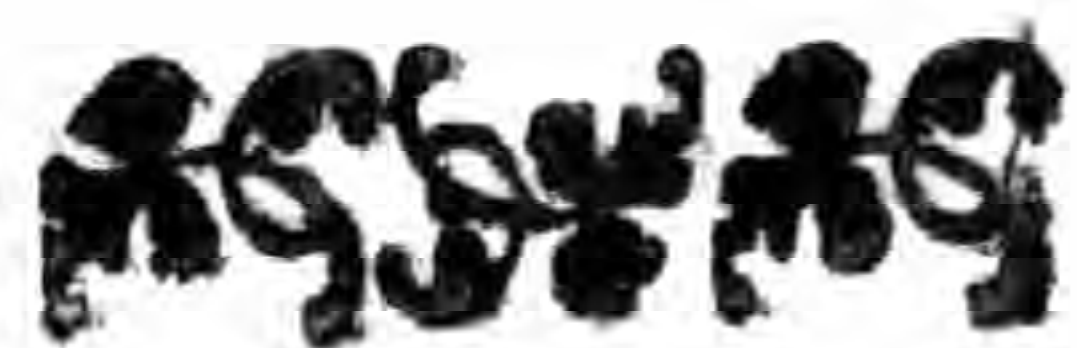
Il che diede occasione al Poeta di dire.

Che i perfetti giuditij son si rari.

Io non voglio poi che stiate a rispondere a certi maldicenti, de i quali non se ne è fatto di sopra alcuna mentione, che sono quelli, che a guisa di Fiscali, e Giudici del maleficio, vanno formando processi contro l'opere nuoue, e senza hauer pazienza di leggerle compiutamente, si appigliano in sù le prime carte a qualche voce meno che Toscana, ò ad altro simil difetto, zo per condannarle alla morte. Nè voglio che di questi prendiamo altra vendetta, poiche sono assai castigati da qualche veleno, che dentro gli rode, e consuma, e rende l'anima loro nel cospetto de gli huomini sani odiosa, e puzzolente. Ma



faccino pure, & essi, e gli altri quel giudicio che loro pare, che l'Autore poco se ne cura; se sapessero in quanto poco tempo è stata composta, non sarebbero così pronti a riprenderla, e biasimarla, nè meno il poveretto hà hauuto tempo di riscriverla, e di emendarla, che da noi gli è stata tolta con grandissimo suo dispiacere; hauerà nondimeno con questa scoperto il suo altissimo animo, che hà di seruirui, e farui cosa grata, & hauerà aperti gli occhi, e data occasione a più felici Scrittori di dar più diletto, che non darà egli. Vi uete felici, dateci grata udienza, che da questo, che viene di qua intenderete il tutto.



IN

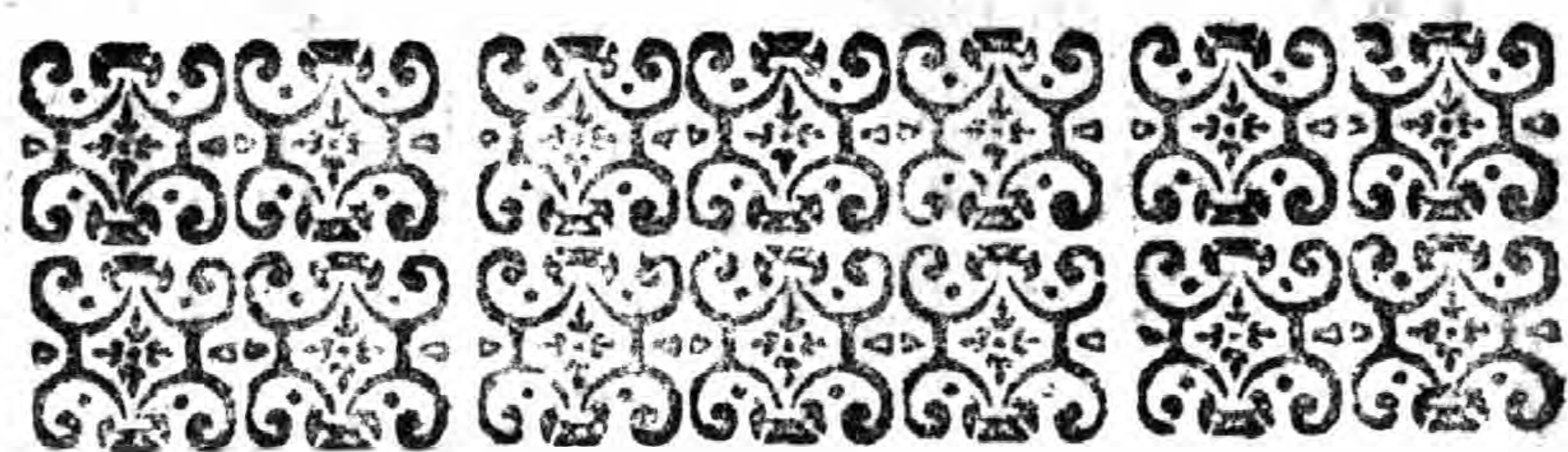
## INTERLOCUTORI.

*Sig. Ottauio Scolare innamorato.*  
*Nicolino suo Paesano, e Seruidore.*  
*Bugosse Seruo sciocco.*  
*Giulia Cortigiana.*  
*Moscatella sua Serua.*  
*Capitan Tagliauento Brano.*  
*Trema suo Seruidore Parascito.*

La Scena è Roma.

AT-





# A T T O P R I M O

## S C E N A P R I M A .

*Signor Ottavio , e Nicolino .*

Ott. **T**V' fai Nicolino mio , che dal principio che io venni in questa Città , m'innamorai sì fieramente della Signora Giulia , che io non trouo punto di quiete ; e quel che è peggio mi si scopre in questo mio amore la gran difficoltà di poterla mai godere ; poiche la pouerina è trattata così male da quel suo Capitano , che non gli lascia mai porre i piedi fuori di casa , se non con la compagnia di quella sua maledetta vecchia ruffiana , la quale gli fa la guardia con tanta diligenza , non potendo comportare , che huomo alcuno la miri , non che altro , sì che tù vedi in che miseria mi trouo . Hò pensato , che tù vedi pigliarci amicitia con qualche bella occasione , che tù saprai , e che vediamo se in qualche modo la

po-



potiamo tirar dalla nostra, e questo tanto più credo ci verrà fatto, quanto ch'io intendo che il Capitano in casa è vn Diuolo, e che non fa mai altro, che gridare, minacciare, & alle volte giuocar di bastone, talche il loro seruire dee essere più presto per tema, che per amore, e sia proprio come la seruitù de gli forzati di galera, che seruono per il timore del bastone.

*Nic.* Patrone, io hò benissimo inteso il vostro discorso, e mi pare, che accomodate molto bene il fatto vostro, e e di maniera, che pare che sia vero, ma al mio poco giuditio, vedo che hauete fatto vna trista elezione, non me ne voglio intricare; non sapete voi a che effetto vi hà mandato quà vostro Padre? stiamo a vedere, che conuertiremo lo studio nell'andare a spaffo, e quello ch'è peggio, a cortigiane; e se per sorte lo risapesse, poiche in ogni modo lo risaperà, hauendo lui tanti amici quà, che di continuo gli scriuono gl'andamenti vostri, considerate, se ne pigliarebbe dispiacere, & il pouero vecchio non starebbe mai quieto, aspettando del continuo qualche mala nuoua di voi; sono obligato a dirui il parer mio, e poi fate quello, che più vi torna; non vedete voi quanto danno, e disonore apportate a casa vostra a se-

guitare questa via, che da poco tempo in quà hauete presa? risoluetevi, risoluetevi, Signor Ottavio, di mutar uere.

*Ott.* Eccoci sù le ammonitioni, eccoci sù il riprendere, quando mio Padre mi ti diede, mi ti diede (credo io) per seruidore, e non per pedante, ò curatore, però ti dico, che non mi rompi più il capo, non fai tù, e in' casa mia, e fuori, quante volte t'hò detto, fa quanto ti commetto, che io hò più bisogno di aiuto, che di consiglio, spacciati, và troua Moscatella, e vedi in qualche modo parlargli, e più destramente, che tù puoi, acciò non se ne auueda il Capitano, perche se non si può far altro, di notte voglio glie la rubbiamo; và presto, che io in questo mentre me ne anderò a trattenere al Giardino de' Medici, vien presto, e portami qualche buona nuoua per consolare questo mio afflitto, e sconcolato cuore.

*Nic.* Vi concludo, che io non ci voglio andare, non voglio esser causa della vostra rouina, non voglio per quanto io potrò, che voi diate in qualche mal Francese, ò pelarella; non vedete voi ogni giorno per Roma certi mostacci proibiti, e scontrafatti, che se per auentura v'incontrate in loro all'improviso, vi percuotono; non vi ricorda quel



quel che interuenne al nostro paesano? eh pigliate esempio da lui, che vi farà più honore.

*Or.* Tù dici bene; ma io non ci fò dubbio veruno, perche come tù fai, la mia Giulia è Cortigiana ritirata, e non è come quelle dell'hortaccio, ò del bordelletto, è polita, & hà pur buona cie-  
ra, è Cortigiana solo di nome; non vedi tù come del continuo se ne stà ritirata, non fai tù quante volte ci siamo andati di là, & il più delle volte ci siamo ritornati a casa, che non l'habbiamo potuta vedere; sì che leuati questa falsa opinione che hai della mia Giulia; (hoimè) dico mia quella, a cui non hò pur parlato? farai tanto crudele, che vorrai consentire alla mia morte? ma forse non dee sapere, che io l'amo, voglio lo sappia, da mè non resterà mai.

*Nic.* Tutto questo è verissimo, ma io vi risponderò, che Giulia sia honesta, cortese, amoreuole, & anco polita sù, par che non sia come la castagna, che di fuori è bella, e poi dentro è fracida, e puzzolente. Le donne del tempo nostro per parer più belle si dipingono, che paiono proprio mascare Modonesi, & anco che sia Cortigiana ritirata, ma tutto questo suo stare ritirato procede dal gran timore, che hà, come voi

ha-

hauete detto, di quel suo brauo, che con le parole spacca gli huomini, e con lo sguardo li fà cader morti; non si lascia poi veder da noi, perche è volpe vecchia, si è accorta di voi, e tutto questo fà per darui martello, e tenerui sù la corda.

*Or.* Digratia Nicolino vattene via, che l'hora è tarda, tù sei sufficiente, vè il mio Nicolino, che ti prometto, che rimetterai in vita il tuo Padrone, & il piacere, che mi farai farà tanto grande, che non sò se mai te ne potrò render la pariglia. L'astutia di questo mio seruidore è tanto grande, che se lo potrò tirare al mio disegno, spero che questa impresa mi riuscirà secondo il mio desiderio.

*Nic.* Le vostre preghiere in mè sono comandamenti, volete dunque che io sia Ruffiano? alle man sù, me ne andarò, ma non crediate già, che io voglia busfare alla sua porta, se vedrò Moscatella gli dirò, che venga in casa, che gli volete parlare, doue meglio voi stesso gli direte il fatto vostro; & in tanto ritirateui verso casa, che l'hora è tarda: io me ne vado, e voi in questo mentre pensate meglio a' casi vostri.

*Or.* Ci hò pensato; vien presto. Non ne dubito punto della fede di costui, è vn lesto fantino, ci hò gran speranza; mi ritirarò verso casa a passo lento.

S C E-



## SCENA SECONDA.

*Bugosse solo.*

*Il caca sangue a chi trouò l' Amore,  
 Il caca core a chi è innamorato,  
 Gli vorria con le man canar il core,  
 Se potesse saper chi l' hà trouato;  
 Al mio Patron se ne stà con dolore,  
 E ne stà sempre come disperato,  
 Farà certo un dì qualche pazzia,  
 Se Giulia non li cana la malinconia.  
 Oh lo uà bene.*

**V**Orria vna volta sapere, ò trouar vno che sapesse, e che sapendo mi dicesse, quello che significa, e che sia questo amore; io non sò che possa essere, hò bene inteso alle volte ragionare il mio Padrone con quello sciagurato, tristo, e rufiano di Nicolino, dice che è vn putto, cieco, nudo, e vince tutto il Mondo: se è putto, come hà tanta forza? se è cieco, come vede lume? se è nudo, non hà arme? se non hà arme, come combatte? dice ancora, che hà l'ale, porta vn'arco con le polce, e con il carcasso: è vna historia grande il fatto suo, imparo vn mondo di belle cose, quando parla il mio Padrone, ma mi ritiro poi da me, e me ne fò le più belle

le risate, che mai si sentissero: non mi desse più fastidio l'amor dell'Hosteria del Gallo, ò quella della Spada, che non mi lascia mai dormire vn quattrino nella borsa, e ragiono trà mè, e dico, non si troua la più bella vita, che quella dell'Hosteria, non mi mancano altro, che i denari, se io ne hauesse, vorria trionfare alla barba dell'Amore, vorria tener quattro seruidori, che fossero buoni compagni, che brindisi vorrei fare, porta quà, leua là Signor Hoste, porta vn fiasco di greco, metti in tauola quattro coppiette per antipasto, porta vn boccal di chiarello, vn pezzo di vitella mongana, vn paro di capponi grassi, farei vna vita da Rè, i pastizzi a tutta frezza, fratello, i miei non vogliono, quest'è il Diauolo, sò che non li vorria spendere, come fà il mio Padrone, che quanti denari gli vengono da casa, tutti li consuma dietro a vna sua innamorata, hoggi gli compra vna catena, dimane vna veste, posdimane vn paro di pianelle, e sempre dice, riponi questo per quella traditora; ò quanto faria meglio di comprare vn quarto di vitella mongana, vn buon paro di galli d'India, e fare vn buon gaudemus: all' hora sì, che Bugosse imbuccaria in questo corpicciolo tutto artillato, sempre vorria ragionare, che vi prometto

me



me ingrasso : hò ragionato con tanta dolcezza con voi , che non mi ricordauo più , nè del Padrone , nè del seruidore ; e quel che è peggio la porta è ferrata con la chiane , & io me la porto addosso , è meglio , che me ne vada a casa correndo .

## S C E N A T E R Z A .

*Capitan Tagliauento , Trema ,  
e Moscatella .*

*Cap.* **G**randi honori hò acquistati con questa spada , gran vittorie hò hauute con questo braccio , non ti ricordi Trema , quando io fui alla rotta Nauale , che per mè solo fù posta in fuga l'armata nemica , e che sono stati composti libri tant'alti delle mie prodezze ? a' giorni miei hò combattuto cinquecento volte in steccato , & hora son stato chiamato quà , perche douendosi far l'impresa d'Algieri , e non si trouando il più valoroso di mè , meritamente son stato gridato Capitano Generale dell'armata .

*Trem.* Grandi uccisioni hà fatto quest'altra mia spada ; non vi ricorda quanti porchetti , quante pecore , quanti castroni a' giorni suoi hà uccisi , e da questo braccio poi sono stati scorticati , e

po-

posti nel fuoco a euocere ? mi ricordo , che da noi furono composti monti tant'alti di ossa : cinquanta mila de miglioni di volte hò combattuto in steccato nella cucina a porta chiusa , e per segno le nostre pignatte erano tutte cieche , perche da mè gli erano cauati tutti gli occhi per antipasto , nella mia prima tauola .

*Cap.* Se la fortuna ci farà fauoreuole , non faremo ma' più poueri , ò che bottini si faranno ; all'hora sì che ti potrai cauar la voglia del tuo appetito , all'hora sì che il mio Sole , la mia Stella , l'anima mia farà contenta , e potrà farsi molte vesti , e cauarfi ogni voglia ; ma che te ne pare , che non si tosto apparisco alla porta , che tutti tremano di mè , dubitando che io non faccia loro , come l'altro giorno feci a quel Coltellatore , che con vna parola gli cauai vn'occhio , e se non mi diceua , che io taceffi , che si daua in mio potere , e che facesse di lui quello , che mi piaceua , con vn soffio lo mandaua venticinque piedi sotto terra ; vuoi tù altro , che da quel giorno in quà acquistai così gran nome in questa Città , che non ci è più nissuno , che mi annasi : anzi Coltellatori , Gentilhuomini , e Signori , quando mi veggono da discosto , tutti mi sberrettano , e mi s'inclinano fino a terra , felice  
chi



chi mi può toccare, e star più appresso.

*Trem.* Di gratia Padrone non gridate così forte, poiche io son tanto debole, che mi fate tremare, & ogni volta, che voi parlate, rientro per terzo come vn si-ropo.

*Cap.* Hò trouato gran recapiti in questa Città, ma che vn par mio andasse a stare con simil generationi, non sai tù quanti Colonelli, e Capitani erano obediendi alla mia persona, ogn'vno restaua marauigliato di così nobil compagnia.

*Trem.* Il mio Capitano mi vorrà far dir qualche cosa. Non vi ricorda quando quel Marchegiano a suon di bastone vi cauò del campo.

*Cap.* Taci, non sai tù che quello era senz'armi, & io armato, mi vergognai por mano a questa spada contro vn bastone, in mano poi del più poltrone huomo del mondo; Dio me ne guardi, che io mai tingessi, & imbrattassi questa spada, e queste mani in così vil sangue, essendo che a' di miei non habbia mai ucciso se non Capitani, Colonelli, huomini Illustri, e gran Signori.

*Mosc.* E' vna gran cosa, che hoggidì non si possa andar più per Roma, chi mi chiama Moscatella di quà, chi Moscatella di là, che se io volessi dar risposta a tutti, non farei mai vn seruitio compito,  
chi

chi mi pizzica di quà, e chi di là, che alle volte mi fa venire la mala tentatione, massime quando mi tocca qualche sbarbatello, tutti mi fanno carezze, ecco che fa l'esser ben voluta, hauer bella Padrona, far seruitio a tutti, e volentieri; se non hauessimo in casa quel Demonio Infernale staremmo troppo bene, sì che vorrei far de gli amici, e con qualche mio utile; ma quel Cane rinnegato guasta ogni disegno: vñ trista mè, eccolo appunto, forse mi hauerà intesa, voglio salutarlo; ben trouato Signor Capitano hoggi splendor dell'armi.

*Cap.* Tù sij la mal venuta, splendor delle ruffiane, è questo quello, che io ti hò detto, che tù non ti parti di casa? tù vai a torno per far qualche ruffianaria, tù non mi conosci eh? sempre siamo sù le nostre; chi mi tiene hora, mondo porco, che di tè non ne faccia due parti.

*Trem.* Piano, piano Signore, non facciamo trà noi, se voi ammazzate la mia Moscatella, io torrò a voi la vostra Giulia.

*Mosc.* Aiutami Trema, che ne ravedemo poi. Signor Capitano, ero venuta appunto per cercate vostra Signoria, che la Signora la dimanda.

*Cap.* L'anima mia, il cuor mio mi dimanda eh? che ci farà di nuouo?



*Mosc.* Andate presto, che stà nel letto, che se gli è fatto male; comprategli qualche cosa confortatiua.

*Cap.* Io non mi trouo vn quattrino, hò bene da cinquecento doppie, che mi acquistai sù l'armata, che vagliono dieci scudi l'vna, non vorrei guastar sì bel numero. Trema và compra vna libra di confetti, e qualche altra cosa di buono.

*Trem.* Nella mia persona non ci alloggia se non certe doppie da cinquecento ducati l'vna, e ti prometto, che per non guastar sì bel numero, questa mattina hò lasciato in pegno all'hosteria il mio ferraiuolo per cinque giulij al garzone del Padouano; e quello che è stato peggio, ci hò hauute cinquanta bastonate, essendo stato a gran rischio della vita.

*Cap.* Poltronaccio, vigliaccaccio, infame, vituperoso, è possibile, che non ti vergogni a dire, che il seruidore del Padouano ti habbia dato delle busse; vattene hor hora, e squartalo, e portamelo quì in pezzi, hà hauuto ardire di dare alla famiglia mia questo netta piatti.

*Trem.* Se non mi son vergognato di pigliarle, perche volete voi, ch'io mi vergogni di dirlo? non l'ammazzamo ancora Capitano, lasciamolo campare, che ancora si farà più grasso.

*Cap.*

*Cap.* Non sapeui tù chiamare il Capitano Tagliauento, al nome del quale l'Hoste con tutta la famiglia tremano, e caccano in piedi; ma andiamo a veder che fà il cuor mio, e non ti dubitare, che faranno tutti da mè squartati, e mandati in pezzi, ti renderanno il ferraiuolo, & haueranno caro hauer l'amicitia tua, per il timor, che hanno tutti di mè.

*Trem.* Andiamo di gratia, che le buelle mi muouono nel corpo vn'altro assalto, e sarà peggio del primo.

*Mosc.* Possiate andar in vna galera: questo Capitano non è buono se non per gridare, è fallito, non hà mai vn quattrino, basta che in casa ci vuol pascere d'huomini morti, & in questo mentre non fà altro, che hoggi impegnare vna collana della Padrona, dimani vna veste; non sò come ci faremo, la casa hor mai è vota, e quella semplicella della Giulia non par, che si sappia risolvere ferrarlo vna volta fuori della porta, dubito non gli habbia fatta qualche malia, gli fà credere, che gli Afini volino con le ceste, a fè, a fè, che la faremo male, io non mi ricordo, che in casa habbia mai compro vna scopa, nè a lei vn quattrino di spillette per appuntar il panno listato, guarda che speranza ne posso hauere io; mi son voluta partire molte volte, me ne viene compassione

B 2

12-



lasciarla, vñ che dolce figliuola, che mi hà voluto vestire molte volte, e sempre il Capitano gli hà detto, non fate quella spesa cuor mio, che quando andarò alla guerra, vi mandarò mille spoglie, ma io in questo mentre mi muoio di freddo, e lui ci viene consumando tutto quello, che è in casa, e quel che mi sà peggio è, che si consuma i suoi più bell'anni di giouentù dietro ad vno, che non fà se non toglierli, e poi che harà fatto? vn giorno si trouarà con le mani piene di mosche. Quante volte gli ne hò gridato da mè, e lei, quante volte mi hà promesso volerlo lasciare, ancora non si può risolvere; gli hò compassione, perche hoggi i partiti sono scarsi, e poi è vna mala cosa, essere innamorato, ma mi sà male, che gli toglie troppo in grosso; sò che questa mattina non ci è niente da pranzo, il Capitano non hà vn quattrino, bisognerà, che io me ne vada all'Hebreo, ad impegnar qualche altra cosa, se vorremo mangiare: non sò se la Padrona vorrà uscire questa mattina, è meglio, che io me vada a casa, e vedrò quanto hò da fare; il nostro Capitano se n'è partito senza dire a Dio, come se gli ragiona di denari, ò di compar qualche cosa, subito salta in altri ragionamenti, e volta le spalle: Non è vero, che la Padrona

stia

stia male, hò fatto solo per sentire quello, che voleua dire; se farà per mio consiglio, lo lascerà andare in mal'hora, poiche vedo, che questa è vna bestia da danno, & io vederò se qualche barbastrello vuol dare nella rete; se mi vien fatta, lo voglio pelare come vn tordo, & in prima voglio mi riuesta tutta da capo a piedi, acciò non mi passa la Tramontana.

## SCENA QVARTA.

*Nicolino, e Bugosse.*

*Nis.* **M**I sono andato vn pezzo aggirando di quà, se mi poteua incontrare in Moscatella, e fare in parte quanto mi hà commesso il mio Padrone, se bene mi ci conduco mal volentieri, e quasi con la cauezza alla gola, pure per non lo condurre a disperatione affatto, affatto, sarò sforzato fare qualche faccenda contro mia natura, ch'istà con altri bisogna accommodarsi ad ogni cosa. Andate poi voi Padri, mandate i vostri figliuoli allo studio, sò che studiano, non sono sì presto fuori di casa, che cominciano a far dell'huomo, chi si dà al giuoco, chi in cambio di studiare, si rompe tutto il dì il capo dietro a Comedie, e Sonetti; e molti si



danno in preda alle Puttane, come il mio Padrone; è pure vna vergogna, che lo studio lo conuertino in tutte le poltronarie del mondo. Il Signor Ottauio è condotto a tal termine, che non mangia, non beue, e non dorme per esser incapricciato di questa Cortigiana quà, che se non hauessimo in casa vn poco di passatempo del nostro Bugosse, credo che saremmo morti, voglio chiamarlo, e vederò se il Signor Ottauio è in casa. Tic toc tic, o Bugosse? nessuno risponde, deue forse dormire il poltrone, o Bugosse? o Bugosse?

*Bug.* O Dio ti dia il mal'anno, che hai bestia? che vuoi tù a quest' hora? non vedi, che non è anco giorno? e Nicolino non è in casa.

*Nic.* E che? non è giorno ancora eh? hai finito il sonno pezzo di poltrone; Nicolino doue è?

*Bug.* Tanto lo sapesse lui, che ne sò io?

*Nic.* Il Signor Ottauio è in casa.

*Bug.* Vanno ingattici tutti due; ero tornato poco fà a casa, hò fatto vn poco di zuppa, e stando al fuoco mi sono addormentato, adesso me ne vengo abbasso, o là?

*Nic.* Mi voglio accappare, acciò non mi riconosca, e pigliarmi vn poco di trastullo con lui, poiche ancora dorme, e forse per vn bisogno sarà imbrocato.

*Bug.*

*Bug.* Ou ou a a, doue sete huomo da bene? che andate voi cercando? perche andate così immascherato? Al corpo di Antechristo, che questa è vna donna, o hauessi trouata la mia ventura, chi sà, v'è molto abbuffata, non ti perder d'animo Bugosse.

*Nic.* Nicolino sarebbe per sorte in casa?

*Bug.* E' vna donna certo, voglio apprefarmeli vn poco più; fateui in quà Signora, che buone faccende hauete con Nicolino?

*Nic.* Buone, ma meglio l'hauerei con il Signor Ottauio.

*Bug.* Cappita, che ti dis'io? è vna donna certissimo, che l'hauerà mandata quel ruffiano conduttiero di Nicolino: è possibile, che io non vi conosca, dite vn poco, come conoscete voi mè? non mi ricordo, che voi siate stata più in casa nostra.

*Nic.* Vi conosco per vista.

*Bug.* Se non mi hauete mai visto, come mi conoscete?

*Nic.* Vi hò visto molte volte per Roma.

*Bug.* Se io non hò mai visto voi, come voi hauete visto mè? e se io non conosco voi, come voi conoscete mè?

*Nic.* Saria acconcio il mondo, se l'huomo non conoscesse se non quelli che vede, e poi vi conosco a' segnali, che mi diede il Padre del Signor Ottauio, che vn'



altra volta mi mandò quà, ma voi non ci erauate venuto a stare, ma all' hora vi viddi per Roma molte volte.

**Bug.** Ragioniamo vn poco sul saldo, e ditemi chi sete voi, e quello che volete, se nò io non v' insegnarò nè Nicolino, nè Ottauio.

**Nic.** Sappiate, che io son vn suo paesano, l' hò pur detto vn' altra volta.

**Bug.** Certo farà qualche spia, che hauerà mandata il Padre d' Ottauio. Portate lettere dal paese?

**Nic.** Porto lettere, e denari.

**Bug.** Saranno buoni per spendere, e forse che non ne haueuano dibisogno, non ci era più vn quattrino; ditemi vn poco, quanti sono, in che moneta, in oro, ò in argento?

**Nic.** Questo non importa a voi, insegnatemi lui se volete; gli hò anco menato vn seruidore.

**Bug.** L' hauerà fatto venire il Signor Ottauio, che certo vorrà cacciare in bordello Nicolino, non te lo dis' io? sempre gli vuol gridare, Padrone non fate, Padrone non dite, a tua posta, io farò caput domini; come è buon compagno questo giouane, che hauete menato? come gli piacciono i buoni bocconi? bisognerà che stia sotto di mè, perche io farò il più vecchio seruidore di casa.

**Nic.**

**Nic.** E' vn buon figliuolo, & è amoreuole. Non mi voglio trattener più, perche io hò da spedire certe lettere, che hò portate da casa, a hora di pranzo verrò a trouare il Signor Ottauio, menarò il seruidore, e pranzaremo tutti assieme allegramente.

**Bug.** Sì di gratia, e venite presto, che mi sà mill'anni di mandar in mal' hora Nicolino, non gli voglio manco lasciar finire il mese, nè meno voglio che pranzi in casa questa mattina, andate pur via a spedire i vostri negotij, che ci rauederemo sù la guerra.

**Nic.** Bacio le mani di vostra Signoria Bugosse.

**Bug.** Anzi io a vostra Signoria di voi, perche sete paesano del mio Padrone, a Dio.

**Nic.** A Dio; mi voglio ritirare vn poco di quà, e sentire quello che dice.

**Bug.** Ecco che il prouerbio Romanesco è più che il vero, che dice, chi la dura la vince, ò che la perde amaramente; quanto volte mi hà detto Nicolino, che mi voleua cacciare in bordello, ecco ch'io caccierò lui, l' hauerò pur vinta io questa guerra, saperò ben'io andare al verso al mio Padrone, e portargli anco qualche ambasciata se bisognerà, sò certo mi farà sguazzare, è vn' huomo da bene, ma quel poltrone me l' hà

B 5

gua-



guasto, in fine chi pratica con il zoppo, impara de zoppicare; chi è questo che vien di quà, mi par Nicolino, non voglio mi ritroui fuor di casa, non saperà che gli bisogna saltar la granata, ò io son pur contento.

*Nic.* In fine, come vn seruidore è stato quattro giorni con vn Padrone, subito se gli domestica, e si fa di casa come la scopa, ecco che il nostro Bugosse, non si presto hà inteso dire, ch'è venuto vn seruidore, fa disegno farne fuora mè, ch'io non faccia fuori lui, gli hò compassione, non hà giudicio, in casa non fa mai niente a verso, bisogna che io sempre gli stia con il bastone addosso, ogni cosa alla rouerscia, giuocarò che ancora non hà spazzato la casa, nè rifatti i letti, se non hauesse il timor di mè, credo gli bastarebbe l'animo ancora di far cucinare al Padrone, che non gli direbbe mai vna mala parola; se lo trouo a far qualche male, gli voglio rompere le braccia.

### SCENA QUINTA.

*Ottauio, e Bugosse.*

*Ott.* **E** Pure vn gran pezzo, che io hò mandato Nicolino, ancora non viene, che deuo fare, aiutami fortuna;  
e tu

e tu Giulia crudele habbi pietà di vno, che ti ama più, che la vita sua istessa; non crederò, che mai si trouasse il più infelice amante di mè, amare, e non essere amato? che pena è questa? che infelicità? che miseria? che morte? chi dice che l'huomo innamorato sia felice, non deue costui esser mai stato innamorato, e se pur è stato, non deue hauer gustato di quel licore così amaro, e pestifero, come ch'io gusto notte, e giorno: non credo che sia pena, ò tormento alcuno, che paragonar si possa con quello dell'innamorato, e massime quando l'amore non è reciproco; la disgratia tua, Ottauio, vuol così, habbiui pazienza, partiti di Roma, che forse questa crudele, ti si leuarà dal cuore, hoimè come potrò io far questo? lasciar l'anima mia? mi voglio elegger più tosto di morire, che di partirmi; chi sà che vn giorno non si muoua a pietà di mè, e mi dia quel premio, che merita la mia così longa, e fedel seruitù.

*Bug.* Hoimè, hoimè, misericordia, alla strada, alla strada, al fuoco, correte, hoimè le braccia, hoimè la schiena, hoimè non mi tener ladrone.

*Ott.* Che rumor sento in casa mia, Bugosse deue ballare al suon del bastone, o Bugosse, o Bugosse, senza collera, o là?



**Bug.** O là , o Signore , o Messere , aiutate-  
mi, che non posso più, son mezo rotto:  
Nicolino m'hà acconcio .

**Ott.** Perche, che gli hai tù fatto ?

**Bug.** Niente a lui Signore, ma mi hà troua-  
to , che io faceua a coltellate con que-  
sto presciutto , ch'è venuto dal paese,  
vedete che gli hò cacciato vn'occhio .

**Ott.** A, a, a , non ti basterebbe l'animo di  
rifargliela ?

**Bug.** Signor nò io, perche lui del continuo  
porta durlindana .

**Ott.** Vien quà , non lo potresti far star vna  
mattina senza pranzo , e così poi non ti  
darebbe più fastidio ?

**Bug.** Che non mi ci faccia star mè più pre-  
sto , che quasi sempre si porta le chiaui.  
Ma sapete Padrone , vostro Padre vi hà  
mandato vn seruidore , voglio che ad  
ogni modo lo mandiamo in bordello  
alla volta delle trè pallotte ; con que-  
sto però , che io habbia da esser l'ar-  
stro , e capo di casa , e quello , che vie-  
ne dietro a mè stia sotto di mè , & alla  
obediienza ; poiche io farò il più vec-  
chio seruidore , e fate ch'io habbia le  
chiaui d'ogni cosa : all'hora sì , che io  
spenderò allegramente , vi voglio far  
mangiare certe minestrine, che ne man-  
gierebbero fino i morti ; ma sapete ,  
mandiamo via questa mattina Nicolino  
no , ò veramente faciamoli dar la figur-

tà di mè non plus offendendo cum ma-  
nicho scope in capite, altrimenti io non  
voglio tornar in casa, che faremmo per  
far maggior battaglia .

**Ott.** Se vieni con mè , hai tù paura poltro-  
ne ?

**Bug.** Signor nò , che non hò paura di voi,  
che portate balifarda, ma hò paura del-  
la mia schiena , la quale subito , che ve-  
de il bastone , si volta , essendo usata a  
far la gagliarda a quel suono , ma date-  
mi la vostra spada , che non hauerò  
paura .

**Ott.** O forsante mi fai ridere , tò, andiamo  
dentro , che ci farò ciò che tù voi, pas-  
sa innanzi , e camina .

**Bug.** Ah , V. S. la Signoria Vostra passi in-  
naz , che mi farete la scoperta , acciò  
Nicolino non mi assaltasse all'improvi-  
so , andate di gratia .

**Ott.** Vientene , non dubitare .







# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

*Trema solo.*

*Trem.* **S**ia maledetto chi hà ritrouato l'armi, & il combattere, e sia anco maledetto quello, che fù causa, che io mi acconciasse con questo Tagliacantoni; poiche non hò mai vn' hora di quiete, sempre vuol far questione, sempre vuol ammazzare, sempre vuol stroppiare, sempre vuol sfregiare; o pouero Trema, che farà di tè? vn giorno vien vno, che ti fa pasto de' corui, e spauentacolo de' colombi. Io mi risoluo voler dimandar licenza, che dubito vn dì non ne sia fatte tante salciocce di questa persona; poiche il mio Padrone a tutti vuol esser superiore, con le parole vuol vincer tutto il mondo: ma in fatti poi è assai più poltrone, che non sono io; non è stato da tanto di farmi restituire il mio ferraiuolo dal garzone del Padouano, tal che mi muoio di fred-



freddo; mi basta che lui mi dica, che il portar la cappa non è da soldato; non mi tiene altro, che non mi parti da lui, se non che l'hò seruito tanto tempo, e delle mie fatiche non ne hò mai hauuto vn quattrino; non me ne hauesse più tolti de' miei, che farei pur troppo pagato; e quel ch'è peggio in casa si viuue alla Spagnuola, pane, e cipolle, con vn poco di raspatto, e se non fosse la Giulia, più di vna dozzina di volte non ci faria pane; altro che brauare ci bisogna per voler viuere. Ma chi è che vien di quà, lasciarmi scostare, acciò non mi dia più trattenimento, ch'è hora di tornare a casa.

### SCENA SECONDA.

*Giulia, Moscatella, Ottauio, e Nicolino.*

*Giug.* I Tuoi ricordi Moscatella mia, & i tuoi fidi consigli mi sono stampati sì nel cuore, che io mi risoluo in tutti i modi a lasciar questo Capitano, che facilmente vn giorno mi potrebbe rouinare: hò visto molte volte passar per di quà vn bel giouane, e per quanto mi posso immaginare è innamorato di mè.

*Mosc.* Quanto faresti meglio figliuola mia ad obedirmi; forse che vi mancheran-

no i partiti, sete giouane, bella, e quello che più importa, cortese, & amoreuole; dall'altra banda poi sete troppo timida, bisogna far la profontuosa, massime con certa sorte d'huomini, che sono vcelli di rapina, e non hanno stanza ferma, ma viuono come il nibbio, hoggi quà, e diman là, come fà questo Capitano: risoluetevi, risoluetevi, figliuola mia, di non lasciare incancari la piaga, ma rimediateui mentre il male è fresco; e se vi capita più alcuno per le mani, lasciate negoziare a mè, che io vi riempirò ben la casa sì, e non vi date così in preda, come hauete fatto; se lasciate fare a mè, voglio che diciate mille volte, sij tù benedetta Moscatella; sapete che vi voglio dire, hor mai douete hauere fino a venti anni, e mia madre mi soleua dire, chi in sedici non fà, in venti non hà, in venticinque non acquisterà mai; sì che risoluetevi di lasciar questo parabolano del Capitano, che hò speranza ci verrà qualche ventura, ma mentre hauete costui in casa, non ci peniate, che ogn'vno vuol viuere quietamente.

*Giul.* Tù dici pur troppo il vero, ma che voi ch'io faccia? non vedi tù che io mi sono rouinata, e mi hò quasi impegnato ogni cosa per amor suo? aspettauo se vn dì mi potesse riscattare di quanto hò



hò speso per lui, che non vorria affatto hauermi perso l'opera, & il sapone; non sai tu quello che mi hà promesso, e con quanti giuramenti?

*Mosc.* Promesso a vostra posta, non sapete voi quello che dice il prouerbio?

*Tristo, e ingannato si troua colui,*

*Che hà troppo fede in le promesse altrui.*

Sapete quello che vi voglio dire, non farete mai per riscattarui, anzi andere-  
te ogni giorno di male in peggio, e trà questo mezzo vi verrete consumando a poco, a poco quanto hauete: e quando non hauerete niente, non farete niente; perche dice il prouerbio. Chi non hà, non è; questi ricordi tutti, e molti altri furno lasciati da mia madre in testamento. Mi ricordo io ancora esser stata giouane, e se non bella, non son stata manco brutta; haueua tanti amici, quanti ne voleua; adesso non hò più vno che mi abbaia a torno, e se non mi recreassi alle volte vn poco con il mio Tremo, non sò quello mi faria; così voglio dire a voi figliuola mia, cotesti anni di giouentù presto passano, e la robba non si può far sempre, sappiateui conoscer la detta del giuoco, poiche le carte vi sono in fauore.

*Giul.* Moscatella mia, non posso rispondere a queste tue ragioni; ma come hò a fare? che strada hò io da tenere per esclu-

escludere affatto il Capitano, acciò non mi faccia qualche superchiararia?

*Mosc.* Non vi farà superchiararia nò, ci è buona ragione, che canta qui in Roma, doue non si vede la giustitia per via di spada; non voglio che lo licentiate affatto, affatto, come dite voi, ma che diate adito a qualche altro giouane, che vi gouerni, & in questo modo pian piano verrete licentiando il Capitano. Non lo farebbe il mondo, che vn giorno non troui vn naso da suo culo, altrimenti vi vedo rouinata; in casa hormai non ci è rimasto niente, in due mesi questo forsante di Capitano vi hà consumato per più di cinquecento scudi di mobile; doue sono le vostre catene? i vostri manigli? dou'è andata la vostra biancaria? delle tapezzarie di casa non ne voglio parlare, tutte l'hà in pegno Salamoncello Hebreo; ma chi sono questi due, che vengono di quà?

*Giul.* E quel giouane, che t' hò detto io, ritiramoci vn poco in là, che sentiremo il tutto.

*Ort.* E' possibile Nicolino mio, che tu non l'habbia mai ritrouata?

*Nic.* Io non me ci son potuto incontrare, se bene per molto tempo mi son aggirato per casa della Signora Giulia, non hò visto nè Capitano, nè Moscatella, nè veruno di casa, farà facil cosa, che sia-



no andate a diporto, mi dispiace per non poterui contentare; ma sappiate, che io mi son risoluto farci ogni opera, per non vi veder più stentare, e stare in continui trauagli, e pene; a fè da real fernidore che ci vsarò ogni diligenza.

**Or.** Non occorre, che io ti faccia le belle parole; se mi fai questo piacere, mi ti obligarai inperpetuo, e sempre farai delle cose mie, non meno che delle tue, padrone assoluto; habbi compassione, e doue puoi, aiutami.

**Mosc.** State salda Padrona, costoro ragionano di noi, farà quel barbastrello, che vorrà dar nella rete, non vi date così alla prima.

**Nic.** Signor Ottauio, l'addur molte ragioni con voi è superfluo; ma eccole di quà, o come vien bene, hora sì che a lei stessa potrete dire il fatto vostro.

**Or.** Hoimè, che mi sento mancare lo spirito, aiutami Nicolino, che non posso esprimer parola, fa tù per mè, poiche i suoi occhi mi hanno trafitto il cuore in mezzo al petto.

**Nic.** O che innamorato, fateui innanzi, parlategli voi.

**Mosc.** Non vi mouete, che ci vuol incapar nella rete il meschinello.

**Or.** Di tù, poiche sò certo, che molto più frutto faranno le parole tue, che le mie; non vedi tù ch'abbagliato da' suoi bel-

l'oc-

l'occhi, son fuori di mè, mi sono ammutito, non hò più concetto alcuno di parole, spediamoci auanti, che si partino.

**Nic.** State ad vdire quello, che risponderà.

**Or.** Và via, se bisognerà, verrò io ancora, non ti perder d'animo.

**Nic.** Qualche gran segno è, di maestro di casa, son diuentato maestro, e sonatore di campane, da mè non voglio, che resti, che il Padrone si perda questa occasione: fiate le ben trouate Madonne.

**Mosc.** E voi fiate il molto ben venuto, che dimandate, haueete forse smarrita la strada?

**Nic.** Questo Gentilhuomo quà, lui hà smarrita la strada; vorrebbe dir quattro parole alla vostra Padrona a solo, a solo, è in camera.

**Or.** O buono, aiutami Nicolino.

**Mosc.** La mia Padrona hà buon Padrone, fareste meglio attendere a' fatti vostri, che lei non hà bisogno di voi, leuateui di quà.

**Mic.** Senza colera Madonna, hò parlato ad altre Donne maggiore di voi, questi sono i fatti nostri, e non ci vogliamo leuar di qui, poiche la strada non è vostra; guarda che fareste se alla prima vi fossimo entrati in casa.

**Mosc.** Voi m'haueete inteso alla prima, guar-



guarda che profontuoso è questo?

**On.** O Ruffiana traditora .

**Nic.** Siate piaceuole Madonna, poiche se-  
te bella .

**Mosc.** O bella, ò brutta, che io mi sia, que-  
sto non importa a voi : se son bella, son  
bella per il mio Trema , ma che volete  
voi dalla mia Padrona ?

**On.** Tal carne , tal cortello, o si comincia  
a riuenire la mariola furba .

**Nic.** Questo Gentilhuomo quà desidera  
dirgli quattro parole , m'hauete inteso?

**Mosc.** Che hò da guadagnare io se vi fò il  
seruitio ?

**Nic.** Vna buona mancia , che farete con-  
tenta , e non gettarete le vostre parole,  
poiche hauerete da trattare con il più  
benigno Gentilhuomo , che hoggi stia  
in Roma .

**Mosc.** Vedete non hò cencio di scarpe , nè  
di pianelle , la mia veste stà in pegno  
all'Hebreo ; mi comprarete bene vn  
paro di maniche , & vn paro di calzet-  
te ; datemi vn poco vn testone , acciò  
questa mattina possiamo far collatione,  
& vn giulio per far dare la salda al mio  
panno listato .

**On.** Diauolo riempila tù, sei anco satia?

**Nic.** Tò , vuoi altro ? non ti restar per de-  
nari , contentati .

**Giul.** Moscatella ? Moscatella camina, en-  
tra in casa , che mi par di sentire il Ca-

pi-

pitano , camina dico , acciò non si fac-  
cia qualche errore .

**Mosc.** A riuederci in casa Nicolino , poue-  
ra mè mi hà visto .

**Nic.** Camminiamo Signor Ottauio pre-  
sto .

**On.** Eccomi, và innanzi , che ti seguirò ,

### S C E N A T E R Z A .

*Capitano solo .*

**Cap.** **C**Hi farà quello sbarbatello , dis-  
gratiatello , che parlaua con  
Giulia ? a questa volta Moscatella non  
mi campa ; giuro per la vita dell'An-  
croia, e per l'Infanta d'Inghilterra, che  
mi cinse questa spada, ch'io ne farò ven-  
detta: mi è parso quell'Ottauio Scolare  
con il suo seruidore : possa io morire  
per mano del più infame huomo del  
mondo , se non me ne vendico ; stiamo  
a vedere , che vn Ganimede , vn barba-  
strello , vno scolare , vn pedagogo, ha-  
uerà ardire di parlare alla donna , anzi  
Regina del primo , e più valoroso Ca-  
pitano del mondo : le lettere vorranno  
combatter con l'armi , stiamo a vedere  
se migli metto a torno , me lo voglio  
inghiottire viuo , viuo , con i panni in-  
dosso ; non gli corsi dietro , perche non

ci



ci era il mio Trema, e poi subito che viddero l'ombra del Capitan Tagliamento, si diedero a fuggire con tanta velocità, che da mè non furono più visti; l'hanno indouinata a fè, che il più gran pezzo della loro persona haueria da essere il naso, e l'orecchie; mi ero risoluto farne vn macello, e mandar le spoglie al cor mio, quello che non è fatto, si può fare, stiano in ceruello, che non la camperanno mai da queste mani. Ma ecco il suo seruidore, lasciami andare.

## S C E N A Q V A R T A.

*Bugosse, Ottauio, e Nicolino.*

*Bug.* **I**Nfatti, adesso conosco che il mio Padrone mi vuol bene, sò che Nicolino mi hà dimandato perdono, e la vita in prestito, a questo modo vogliono essere risoluti gli huomini, come è stato Bugosse; me ne son andato sù con balisarda sguainata con la punta innanzi, e sempre gridando ammazza, ammazza, fuoco, fuoco, il buon Nicolino si cacciò sotto al letto, e mi rispondea a suono d'artiglierie; vuoi tù altro, che hà amorbato tutta la casa: il Padrone lo fece vscir fuori, ne hà fatto  
far

far la pace, & hà data la sicurtà di non plus frustigando Dominum Bugossem de Bugosforibus, attento, quod ego volebam eum infilzare in balisarda, o molto l'hà acconcia bene quel Notaro, sò che non potrà più voltarsi con mè, quando hauerà la stizza; se io haueffe tempo, come il Padrone, vorria studiare io ancora, o molto mi piacciono le lettere, vedete come hò buon ceruello, hò imparato più di quattordici versi, e mezo dell'Ariosto, altrettanti dell'innamoramento d'Orlando, brauo huomo, che fù; in fine non si trouano più di quelli huomini.

*Ott.* Non credo che sia al mondo il più duro passo, che di aspettare; hò mandato hor hora Nicolino, e non hò potuto hauer tanta pazienza d'aspettarlo in casa; o è quà quell'altro huomo da bene, che fai tù mostaccio di Carneuale?

*Bug.* Son stato vn poco per il corso anch'io a far l'amore con certe salciccie, che stanno attaccate per quelle pizzicarie per mostra.

*Ott.* Forfante, tù non pensi mai ad altro, che a mangiare.

*Bug.* E la Signoria tua non pensa se non all'Amore.

*Ott.* Dunque tù ti vuoi paragonar meco? tù vuoi far quello che fò io?



*Bug.* Signor sì, e che differenza è trà voi, e mè; io mi chiamo Bugosse, e voi Signor Ottavio; io vostro seruidore, e voi mio Padrone; io pouero, e voi ricco; io stracciato, e voi tutto nuouo; io brutto, e voi bello; io scostumato, e voi accostumato; io, e voi, e voi, & io siamo due, talche io, come Padrone, posso far quello che potete far voi, come seruidore.

*Ott.* Tù dici troppo il vero, che son seruidore, poiche a pena mi si è scoperta l'occasione di vedere vna volta il mio Sole, che son restato preso, e legato, e non gli hò potuto parlare, che son stato disturbato; Nicolino non viene ancora, almeno facesse qualche cosa.

*Bug.* Il mio Padrone ama stia, così fa sempre in casa.

*Ott.* Non ci fò dubbio alcuno, che se Nicolino si può condurre a parlargli non conduca la Naue al desiato Porto; non sarà potuto entrare in casa, & alla sua serua gli hauerà parlato con gran difficoltà, se pure gli hà parlato; sia maladetto il Capitano, che nel buono venne a disturbarci, che non potemmo concluder niente; hò pensato scriuergli vna lettera, e quando non si contenti, ò che non si possa fare altrimenti, mi risoluo andarci di notte a rubarla, vengaci il Capitano, vengaci il Diauolo,

VEN-

vengaci tutto il mondo, che io non temo di nulla; Amor mi farà duce, e scudo a questa battaglia; ma eccolo a fè, vien tutto allegro, o il mio Nicolino.

*Nic.* Così fosse vostro quello, che desiderate, come son'io, e vi porto buona nuoua, hò parlato con la Padrona, con la serua, e con tutti, dubbito che la merla sarà cara; ma mi sà male che ci vada prolongando di giorno in giorno.

*Bug.* O è venuto il Signor Ruffiano, non parlerà più con mè, guarda mostaccio di spazzacamino.

*Ott.* Di sù, spediscila, che hai di nuouo? non mi tener più sù la corda.

*Nic.* La conclusione de' nostri ragionamenti è stata, che la Padrona vuole vna veste di vellato cremesino, e la serua vna zimarra, ma non mi hà concluso il giorno, mi hà ben detto che stà in continuo timore del Capitano, però andiamoci armata mano; ritirateui in casa, doue più commodamente ragioneremo del tutto: ecco Moscatella; io vedrò a che termine stà la cosa.

*Ott.* Spediscila di gratia. Andiamo, o Bugosse.

*Bug.* Hor hora, eh Padrone, quando volemo impiccare Nicolino? non vedete, che grida cauezza, cauezza?

*Nic.* Aspetta, aspetta furfante, non ti so-



no bastate quelle di questa mattina eh?  
*Bug.* Qualche matto, o tò tò.

SCENA QUINTA.

*Moscatella, Nicolino, e Bugosse.*

*Mosc.* **H**O parlato questa mattina vn pezzo con quel Nicolino, tutta mi hà consolata, e tanto più, che non mi hà ragionato se non di dare; hò fatto, che la Padrona farà tutto quello, che vorremo noi, in fine non bisogna mai disperarsi; questa mattina hà lasciati in casa nostra più di trè scudi, acciò ne possiamo aiutare, vñ che sia benedetto per mille volte; e la Padrona farà molto più contenta del Signor Ottauio, che di questo macellaro d'huomini: credereste che vecchia, vecchia, come io sono, me ne sono innamorata; vñ perche non son giouane io ancora, sò che non mi ci vorria far tanto pregare, e forse che sù'l principio non staua sù'l tirato, gli venga il mal della morte se volesse; val più Ottauio nudo, che ciò che mai poteua far il Capitano; mi è parso vn bel giouanetto, voglio veder se io posso ritrouare la casa, che Nicolino questa mattina me l'insegnò; ma eccolo di quà; a Dio  
 mes-

*Messer Nicolino*, che fate quà voi? siete forse innamorato? che n'è del vostro Padrone?

*Nic.* Del mio Padrone non troppo bene, vorria che vna volta finiste questa girandola, e che non la mandassimo più in lunga, che il pouero Signor non può aspettar più.

*Mosc.* Egli verrà bene ad hora sì, si straccarà lui ancora, la casa stà a commodità vostra; ma ci conosco vn poco di pericolo, del resto venite quando volete voi.

*Nic.* A questo pensaci tù, e sollecita, quando poi saranno accommodati loro, non voglio Moscatella, che perdiamo tempo manco noi, però sollecita, acciò facciamo vn carneuale lungo lungo, voglio refrustiamo il paese.

*Mosc.* Vh, vñ tristaccio, mal'huomo, pare che dica da douero, non vedi che son vecchia? tù mi burli Nicolino.

*Nic.* Burlo sì, lo vederai tù se io burlo, ò dico da douero; non sei tanto vecchia, che sia finì il mondo, sollecita, vattene in casa, che dirai al Signor Ottauio il modo, che si hà da tenere, acciò cauiamo vna volta le mani di questo intrigo, vñ di là.

*Mosc.* Stà a vedere, ch'io vecchia, come sono, hauerò trouata la ventura mia, mi



hà fatto aguzzar l'appetito, è vn bel giouanetto costui ancora, lasciami andare, che ci farà la prouenda per mè ancora, non voglio fare la crudele, come la mia Padrona.

*Bug.* Diauolo rompiti il collo, è hora ancora di tornare a casa? aspetta, che il Padrone adesso ti vuol mandar il cocchio, acciò non ti scomodi, e forse che non ti hai portato la chiaue della dispensa, e quella del pane, e del vino, sai che ti voglio dire, non hò lo stomaco così leggiere come tù, & il Padrone, che vi pascete d'amore: o là? questo è il mio primo saluto, sai il Padrone mi hà data la sua autorità, però fà i tuoi conti, che ti bisogna caminare, ma prima consegnami le chiaui d'ogni cosa; se bene hauemo fatta la pace, non ti voglio perdonare questa, che molto più mi duole, che le bastonate; non sai tù che per due cose fanno questione i cani, & i gatti? vna è per il cibo, e l'altra non la posso dire, dilla tù.

*Nic.* Per l'amore, e per il mangiare, vuoi dir tù, non è vero?

*Bug.* Cotesto appunto, ma per l'amore non mi farò mai ammazzare io, guarda che bestiacce si trouano al mondo, farsi ammazzare per altri, guarda la gamba: ma sai Nicolino, se tù non vuoi venire, dam-

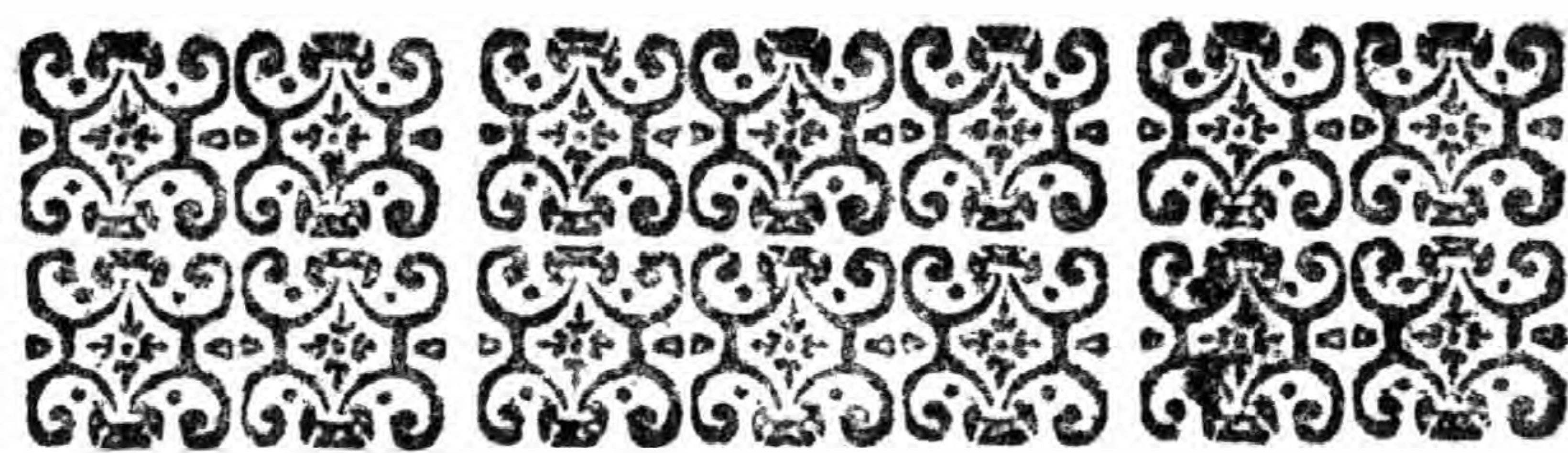
mi le chiaui, acciò io possa far collatione, altrimenti non ti perdonarò mai, & il Capitan Bugosse farà sempre tuo nemico capitale, eh andiamo il mio Nicolino, che ti venga l'anguinaglia, camina che ti venga il morbo; ah Signor Nicolino mio bello, Vostra Signoria passi innanzi di questo mondo.

*Nic.* Camina pure, che ti seguirò, voglio vedere s'io posso vna volta riempire cotesto tuo ventrone da vermi.

*Bug.* Appunto tutte le pizzicarie di Ponte non bastariano, andiamo.







# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

*Giulia sola.*

*Giul.* **H**Aueffi pur obedito a' configli della mia Moscatella, sarà vna gran cosa, che nè lei, nè io potremo parlar più ad alcuno, nè meno potremo più porre i piedi fuori della porta, costui mi vuol tenere con tanta strettezza, che se gli fosse moglie, ò schiaua; non l'intendo così; che obbligo hò io con lui, è stata la mia rouina, quando venne in casa mia non haueua a torno tanto, che valesse quindeci giuli: mi sono rouinata per vestirlo, e gouernarlo con il suo seruidore; chi l'hauerebbe fatto altri che io? & hora che ne hà visto parlare con quel Gentilhuomo, fulmina, in casa non si può stare, tutte ne vuol mandare a pezzi: non gli voglio esser più amoreuole, come sono stata, hò mandato a chiamare il Signor Ottauio, sò che non potrà star



molto a venire, che il poveretto non desidera altro, forse lui mi tratterà meglio. Ma ecco Tremo con il suo Rodomonte: lasciami rientrare in casa, acciò non mi veda quì fuori, potria esser, che non mi entrasse più in casa.

## SCENA SECONDA.

*Capitano, Tremo, Ottavio, Nicolino,  
e Bugosse.*

**Cap.** **H** Ora sì, che non mi marauiglio, se Orlando s'impazzì per amor d'Angelica, non vedi tù, che per vn poco di mala ciera, che mi hà mostrata la mariuola, son quasi fuor di me stesso? & hò quasi perso l'ardire, e l'v-fate forze, che ne dici tù Tremo?

**Trem.** Dico che la faremo male, bisognerà farci questione, hà mandato per il Signor Ottavio.

**Cap.** che, io temo d'vn solo Ottavio? ci hà mandato a fè.

**Trem.** Ci hà mandato a fè da Capitano.

**Cap.** Hò pensato, che tù ci facci questione.

**Trem.** Non mi parlate di questione, se mi volete viuo, o povero Tremo.

**Cap.** Perche? che hai?

**Trem.** Perche quando sento ragionar di questione, mi muoro di paura, & alle volte

volte mi caco nelle calze per allegrezza.

**Cap.** Tù dunque hai mangiato il mio pane tanto tempo?

**Trem.** Fateci voi Signor Capitano, che a' di vostri hauete ammazzati tanti huomini.

**Cap.** Stà saldo, che io voglio ci facci tù: io ti metterò adesso in guardia, fà conto che io sia il tuo nemico, che t'assalti.

**Trem.** Hoimè, hoimè; Dio me ne guardi, che io habbia per nemico vn deuoratore da huomini, come sete voi, non voglio nò.

**Cap.** A a a, è vna similitudine questa, stà saldo.

**Trem.** Similitudine a vostra posta, non mettete mano alla spada nò.

**Cap.** Non si può fare altrimenti per darti ad intendere i colpi.

**Trem.** Piano Signore, io non voglio combattere.

**Cap.** Starò io in tua difesa, se bisognerà.

**Trem.** E meglio, che fate questione voi, che io sarò per vostra antiguardia, e bisognando, vi aiuterò poi con la mia persona, sò bene scrimire io ancora.

**Cap.** E vergogna a vn par mio pormi con vn ragazzo; di questa sorte di gente n'hò hauuti trè mila a' di miei per garzoni di Stalla, guarda se hora ci vorrò venire alle mani.



**Trem.** Perche volete che ci venga io? se mi volete far piacere, fatemi combattere nella cucina con qualche paro di capponi, e non con quelli, che mi potranno ammazzare.

**Cap.** Non sai tu, che Horatio sol contra Toscana tutta.

**Trem.** Anzi fù Horatio sol contra vna Torta tutta, con queste simil generationi mettetemi in steccato, e fatemici combattere spesso, che all'hora voi vedete il gran valore di Trema Capitano de' Capitani.

**Cap.** Sì come Horatio per difender la sua Patria, & il suo esercito si espone a manifesto pericolo della vita; così tu il mio Trema contentati di combattere per salvar la vita al tuo Capitano.

**Trem.** Sì come Horatio si mangiò tutta la Torta per non ne dare ad altri, e per acquistarfi questa fama; così voi, il mio Capitano, contentatevi, che io non combatta, e se per sorte vna volta poi foste ammazzato, chi volete che porti la nuoua a casa?

**Cap.** Alla morte mia vederai cose stupende, si spediranno subito Corrieri a' Principi, e gran Signori; o che allegrezza ne farebbe il gran Turco, hà più paura di mè, che d'un esercito intiero, hauendo visto le gran proue, ch'io foglio fare con questa mia vendicatrice spada:  
hò

hò giurato spiccarli la testa dal buco con le mie proprie mani, hor guarda se mi vorrò insanguinare in vn Gannimede; arruota la tua spada, & apparecchiati, che in ogni modo voglio gli tagli le gambe, il mostaccio, e che tutti li mandi stroppiati all'altro mondo.

**Trem.** Horsù mi risoluo al corpo che non dico di Margutte, la mia spada stà all'ordine, questa mattina l'hò vnta ben bene, che ci hò battuto il lardo per conciare la pignatta, guardate quà, come è polita.

**Cap.** Mostra, hoimè, è leggiera, il mio braccio gagliardo è assuefatto a combattere con questa, che par proprio vn' albero di Galera.

**Trem.** Non vi dico io, che voi sete più gagliardo di mè? voi sete vn' altro Orlando; ma sapete, voglio portare la mezza testa, & il brocchiero, per potermi difendere meglio: mi voglio andar ad armare in casa, pigliarò la vostra corazzina, muraglia in mezzo, e poi venga il Signor Ottauio con tutt'i suoi, che starò saldo, come vna Torre.

**Cap.** Andiamo, che ti voglio armar io con le mie mani, t'insegnarò quattro, o sei colpi di scrima, acciò al primo incontro possiamo mandar in poluere i nostri nemici; camina presto.

**Trem.** Non diuolo in poluere, perche se  
ci



ci si attaccasse fuoco ne potria abbruciare noi ancora, aspettate quì, che farete la sentinella, acciò i nemici non ci venissero all'improuiso.

**Cap.** Son contento. Tò piglia la tua spada, & al primo fischio vientene abbasso, e non temer di nulla, poiche hai teco il più magnanimo, il più valoroso, & il più forte Capitano del mondo, il quale hà posto in fuga gli eserciti con la sua persona.

**Trem.** Fate buona sentinella, che io me ne vado.

**Cap.** O Dio, a ch'è ridotto il Capitano Tagliauento, a far la sentinella, e per chi poi? per vn Scolare; hò hauuto gli eserciti addosso, ne mai al mio padiglione fù guardia alcuna, & hora per vna femminuccia, per vna puttana fò questo: mi sia in ira Marte protettore de' Capitani valorosi, se non me ne vendico, se non la squarto in due pezzi, e non la dò a mangiare a' cani; e quella Ruffiana la voglio strascinar per tutta Roma per mio trofeo, poiche lei è stata causa di questo rumore; mi voglio acconciare alla sentinella.

**Ort.** Non ti hò detto in casa Bugosse quanto habbi da fare? nõ dubbitare che ci faremo noi in tua compagnia, e vi metteremo la propria vita.

**Bug.** Hò paura che Nicolino non ci faccia  
la

la spia doppia il manigoldo.

**Nic.** Ah sciagurato, saresti ben persona tu a farla.

**Bug.** E se io l'ammazzo, che ne farà di mè? alla volta di Ponte fratello eh?

**Ort.** Non ti dubbitar ti dico, che ti voglio campare, se credesse spendere la vita mia propria, e quanto hauerò al mondo.

**Bug.** Non hò vn quattrino, se bisognasse di camminare.

**Ort.** Tò, eccoti dieci scudi, che a posta io li portaua addosso.

**Bug.** Doue volete che io gli dia, in capo, ò doue?

**Nic.** Dalli doue più ti torna commodo.

**Bug.** A chi hò io da dar prima, al Capitano, ò a Trema?

**Nic.** Dà al Capitano, che Trema lo castigaremo noi.

**Bug.** Hò io paura, che il Capitano è troppo brauo, è poi stato sempre alla guerra; e se si riuolta, che hò io a fare? non vedete voi, che mi s'inghiotte viuo viuo, e della mia persona non ne fà se non vn boccone per insalata, nõ, nõ cancaro.

**Nic.** Non dubbitare con il mal'anno, che ci faremo noi.

**Bug.** Di gratia legatemelo, acciò io lo possa batter meglio, ecco la corda, che io l'hò pigliata a posta, legatelo voi, e poi  
fe



se bisogna , tanto l'appiccarò ancora per far seruitio al mio Padrone da bene ; che ne dici Nicolino ?

*Nic.* Dico che gli volemo dar solo cinquanta legnate , fargli vna paura , e poi mandarlo in mal'hora.

*Bug.* Non mi basta l'animo , se non lo legate prima .

*Ott.* Non dubbitare ti dico , quando tù vederai attaccata la zuffa , cacciati auanti con cotesto tuo bastone , e dagli , ò in capo , ò nelle gambe , e non dubbitare , che ci faremo Nicolino , & io con le spade .

*Bug.* Non sapete , che lui ci hà Trema , ch'è vno de' dodici Paladini di Francia .

*Ott.* Seguitami a passo lento , che io mi voglio inuiare a casa della Signora Giulia , e farò il cenno che mi diede Moscatella : tù Nicolino non ti scostar molto da mè , per buon rispetto . Fis , fis , fis .

*Cap.* Chi è là , o là , date il nome , se nò con vna parola vi mando all'Inferno .

*Bug.* Sentite che braua , hoimè , o pouero Bugosse , o Padrone : mi voglio ritornare a far testamento .

*Nic.* Vien via non ci abbandonare , e non dubbitar di niente , fà animo poltrone .

*Cap.* Date il nome , a chi dico io ? o là ? fate così poco conto del Capitano Tagliamento ? vi voglio far bastoneggia-

re dal più vil seruidore , che io habbia in casa .

*Nic.* Come ne haueffe qualche dozzina , o morto di fame .

*Ott.* Son'io , che vuoi tù ?

*Cap.* Chi sei tù ?

*Ott.* Son'io , non vedi ?

*Cap.* Dà il nome se non ti uccido .

*Ott.* Son Ottauio in tua mal'hora .

*Cap.* Costui vien per tormi il cuor mio ; stà in dietro che t'uccido traditore .

*Ott.* Te ne menti per la gola , che io sia traditore , che a giorni miei non feci se non cose honorate .

*Cap.* Trema corri ; corri , che son ladri .

*Nic.* Bugosse mena le mani .

*Bug.* Doue voi tù , che io gli dia ? in capo eh ? Hor tò . Tic , toc , tic , toc .

*Cap.* Corri Trema , alla strada , trè contro vno , alla strada , hoimè il mio capo , hoimè aiuto Trema .

*Trem.* Eccomi , non dubbitate , cacciate mano alla spada .

*Nic.* O buona limosina , ci farà la parte tua ancora , dagli Bugosse , mena le mani .

*Bug.* Non dubbitare nò , conta . Tic , toc , tic .

*Trem.* Capitano aiuto , non fuggire : Non ammazzate mè , che non sono io quel brauo , hoimè .

*Bug.* E perche tù sei poltrone ti voglio fa-



fare la giunta. Tic, toc, tic, toc.

*Trem.* Hoimè, o Capitano, o pouero Tremma, campami la vita.

*Nic.* Si son fuggiti i poltroni, o braui soldati, hanno lasciate le spade.

*Bug.* Non mi son portato io più che da Paladino? Nicolino, la prima volta, che tù mi chiami, che non mi dici Capitan Bugosse, fà conto, che ti voglio far di quello, che io hò fatto a costoro. Quest'armi sono mie, Signor Ottauio, me le son guadagnate a buona guerra.

*Ott.* Son contento, non dubbitar Bugosse, che hoggi non hai guadagnato poco, la casa mia sempre farà per tè.

*Bug.* Fate che Nicolino mi consegna tutte le chiaui, se non hor hora l'ammazzo, non vedete voi, che io son diuentato homicidiale?

*Ott.* In casa si farà tutto quello, che vorrà il mio Bugosse valoroso.

*Nic.* State in ceruello, Signor Capitan Bugosse, che Tremma non vi affati, e non vi faccia qualche peggio per riconoscerui.

*Bug.* Io mi voglio attaccare la sua spada, e la voglio portar di continuo, poiche son diuentato Capitano, e parente stretto d'Orlando.

*Ott.* Hai ben ragione.

*Bug.* Non hò più paura di nissuno. Che hai fatto della corda Nicolino?

*Nic.*

*Nic.* Che ne vuoi tù fare? eccola.

*Bug.* Poiche io ci hò messe le mani voglio appiccare tè ancora, acciò in casa non mi dij più bastonate, dà quà, spediama di gratia.

*Nic.* A dirti il vero ne hai ciera di Boia.

*Bug.* Per tè non me ne curo, se bene bisognasse di squartarti viuo, viuo.

*Ott.* Non perdiamo più tempo, che ogni hora mi par mill'anni.

*Nic.* Ve lo credo, andiamo di quà, ch'entraremo per la porta di dietro.

### SCENA TERZA.

*Moscatella, e Giulia.*

*Mosc.* **H**O sentito vn gran rumore non sono potuta venire a tempo, dubbito non si sia fatto qualche gran male. In questa Roma spesso si fanno di queste baruffe, forse che il Signor Ottauio si sarà incontrato con quel bestione. Dio l'aiuti, che non gli habbia fatto qualche male, o pouero giouane, nestò di mala voglia, massime, che è tanto gentile, che credo non gli sarà potuto restar incontro, vñ disgratiato; e che sarà di quell'altro disgratiato di Nicolino? vedrai, che l'haueremo fatto il Carneuale: che ti venga lo stizzo: mi hai fatto aguzzar l'appetito, e poi non



non ti lasci più vedere, sò che ti ricordi di mè, e me lo sono immaginata, che mi burlauì; ben dice il vero, chi lascia la via vecchia per la nuoua, ben spesso ingannato si ritroua; e forse che per suo amore non haueua licentiatò Trema; affai si raccomandaua il pouero, e me lo diceua, che non ne trouaria vn simile a lui, se è morto me ne rincresce, ma mi ricorderò ben di lui, poiche quando è stato da noi, mi hà lasciata la mancia; vñ, almanco mi haueffe fatto comprare vn paio di scarpe, che queste che porto in piedi sono tutte stracciate, ci hò adoperato vna libra di filo per rappezzarle: la Padrona mi hà detto, che voleua andare a casa del Signor Ottauio, e mi haueua mandata di quà a intendere se vi era passato Nicolino, ci è nessuno di voi che l'habbia visto? insegnatelo se lo sapete.

*Giul.* Gran piacere mi son pigliata, quando dalla banda di quà hò visto fuggire il Capitano senza spada con quello sciagurato di Trema, che siano benedette quelle mani, i poltroni non habberò ardire di entrare in casa, a gran fatica si teneuano in piedi.

*Mosc.* La Padrona ancora deue andar cercando, poiche è uscita in strada, voglio parlargli: che fate quì sola a quest'ora? vi pizzica eh?

*Giul.*

*Giul.* Vñ che ti venga il morbo sciagurata, mi pareua mill'anni di trouarti, per raccontarti le prodezze del mio Vinci-guerra.

*Mosc.* Hà forse ammazzato quel pouerino d'Ottauio?

*Giul.* Vedi che Ottauio non habbia ammazzato lui.

*Mosc.* Vñ, che sia benedetto per mille volte, se mi fosse appresso chi mi terria, che non me lo mangiasse con i baci.

*Giul.* Piano, ancora non l'hò baciato io.

*Mosc.* Ah mariola traditora, ti par mill'anni eh? ti si è rizzata eh?

*Giul.* Credi certo, che non mi pare che venghi mai quell'ora.

*Mosc.* Del Capitano che ne è stato poi?

*Giul.* Tanto lo sapesse lui, lo viddi che io staua alla gelosia dalla banda di quà, che fuggiua lui con il suo schiuma pignata a scauezzacollo, erano due belli giouani senz'arme, pareuano proprio due soldati sualigiati.

*Mosc.* Andiamo a trouare il Signor Ottauio in casa, che l'ora è più tarda, che non ci pare.

*Giul.* Spediamola di gratia, che io ne hò più voglia di tè.

*Mosc.* Non sò se me lo credo, pensate voi forse, che io voglia digiunare, se Nicolino non è morto, sò quello mi hà detto: non guardate che io sia così vecchia.



chia, che ancora mi trouo trè denti in bocca da rodere; e poi mi soleua dire quella meschinella di mia Madre; Gallina vecchia fa buon brodo; non vedete, che voi altre giouane sete sciape, sciape senza sapore, e senza gusto veruno, e non sapete come vada il mestiero: andiamo di gratia, dubbito di far piouere in questa strada per dolcezza.

*Giul.* Piglia la strada, e sollecita.

## SCENA QVARTA.

*Capitano, e Trema.*

*Cap.* **C**Amina Trema, ancora par tu habbi paura, mi sono risoluto di volergli mettere il campo a torno alla casa, & abbruciarli dentro tutti viui, e lasciar segno in questa Città del Capitan Tagliauento, come lo lasciò già Rodomonte nell'antica, e gran Città di Parigi.

*Trem.* Rodomonte era altr'huomo, che non sete voi, però fece tante cose memorabili.

*Cap.* Hò fatto più di lui, più d'Orlando, più di Rinaldo, e più di tutt'i Paladini insieme, tu vedrai, che hora si stampa il libro intitolato, la sopranatural forza, e gran gagliardia del Capitan Tagliauento, nel quale troverai le più gran

pro-

proue, che facesse mai garzone di questa età, nel duodecimo anno di mi età abbrugiai, faccheggiai, e spianai la gran Città d'Ardena con tutto il suo Regno, e poi me ne passai in Inghilterra, doue son più conosciuto che non è l'ortica, e più stimato che l'istesso Marte; non mi voglio trattener più, ti voglio ammaestrare, poiche quando haueremo sconfitti i nostri nemici, ne andremo alla guerra, e ti voglio far Maestro di campo; passa quà,

*Trem.* Eccomi, vedete se io sò metterlo all'ordine, quà planterò la Colombrina, là il Cannone, di quà la Moscatella; ma chi sarà Bombardiero?

*Cap.* Sarai tu.

*Trem.* Io non già, che hò paura di dar fuoco a simil bestie.

*Cap.* Batti in quella porta, e se non la vogliono aprire, gettila a terra, che io son risoluto di voler la mia spada, se venisse a terra il mondo.

*Trem.* Et io la mia, se venisse a terra l'adacquato; ma battereci voi, che io hò paura di qualche sbirro; sò pure che vi è stata la parte vostra ancora prima della mia.

*Cap.* Mi assaltarono a tradimento, erano trè, & io non era armato come son hora, non haueua altro che spada, e cap-

pa.

*Trem.*



*Trem.* Capitano, sapete che sarà meglio, vediamo prima se ce le vogliono rendere amorevolmente, altrimenti ci vedo morti.

*Cap.* Non dubbitar pezzo di poltrone, vedi tu questo spadone? voglio che tutti passino per questo filo.

*Trem.* Eh Capitano non facciamo.

*Cap.* Non posso far altrimenti, per l'honor della guerra.

*Trem.* Et io non posso combatter per l'honor della poltronaria, ma farò che ci sarà l'honor vostro più che il suo.

*Cap.* Quando si potesse fare con mio honore, lo farei per amor tuo.

*Trem.* Se costoro ne rendono le spade, sempre si dirà, che ce le hanno restituite per timore, rendendocene per timore, non ci sarà l'honor nostro, e di vantaggio?

*Cap.* Se si farà questo, me ne contenterò, altrimenti non ci pensare; ma come volemo far della Giulia?

*Trem.* Lassargliela stare, manco male che si attaccano alle nostre sfere vecchie, sò che ne douerè esser stuffo hor mai, & a vn par vostro non mancaranno nè Donne, nè Signore.

*Cap.* Tu dici troppo il vero, la rimetto in man tua, ma fa che l'honore stia dalla banda nostra.

*Trem.* Mi pare, che ci sia più che honore,  
dite

dite vn poco, rese che ne haueranno le spade, che ne han però tolte, anzi noi habbiamo del loro, e in grosso; ma ecco Nicolino, ritirateui in là Capitano, lasciate far mè, non gridate a prima giunta, che sono armati loro ancora, guardate Bugosse con la mia spada.

### SCENA QUINTA.

*Nicolino, Bugosse, Capitano, e Trem.*

*Nic.* **T**anto che in casa ci è venuta la Giulia?

*Bug.* Nozze, o che bella figliuola: la serua per chi hà da esser Nicolino?

*Nic.* Per tè, ti piace forse?

*Bug.* Per vna, due, trè, e trenta il mese, non me ne lascierei mai patire.

*Nic.* Guarda che non ti mocichi, che saria la rouina tua.

*Bug.* Mi hà detto che vada a chiamare il Signor Ottauio, io non l'hò trouato, dimmi doue stà, ouero cercalo tu, che io voglio andare, acciò non ci squaligino la casa.

*Nic.* Vien quà, guarda chi sono quei, che stanno in quel cantone.

*Bug.* Sono i nostri braui, che sono fuggiti al suono del bastone.

D

*Cap.*



**Cap.** Non siamo fuggiti nò, eccoci quà.

**Trem.** State quieto voi, diauolo, lasciate rispondere a mè; che dite voi huomini da bene?

**Bug.** Quanto voi, è ben? state indietro, se non al corpo di chi mi cacò, v'insfilzo come due ranocchie con l'arme vostre.

**Trem.** Senza colera, piano, che non vogliamo far questione, anzi pace.

**Nic.** Stà indietro Bugosse: che dite Gentilhuomini.

**Cap.** Vogliamo le nostre spade, ouero combatter con voi hor hora.

**Nic.** Vifi renderanno, che noi non habbiamo bisogno di vostre spade; e se vogliamo far questione, a commodità vostra.

**Trem.** Messer nò, e per farui vedere, che siamo più cortesi di voi, vi perdoniamo, e vogliamo far vna pace generale.

**Bug.** E noi generalissima, però siate inuitati a cena con noi, che questa sera in casa nostra si farà banchetto. Toccami la mano Trem, che il Capitano poi farà la pace in casa.

**Trem.** Dammi la mano tò, baciami vna volta in segno di pace.

**Bug.** Tò . . . . voglio ne siamo fratelli giurati per mare, e per terra.

**Nic.** Signor Capitano, Vostra Signoria hà hauu-

hauuto gran torto a pigliarla in questo modo con il Signor Ottauio, che gli prometto, ch'è vn cortese Gentilhuomo, forse di quanti Vostra Signoria ne hà praticati, & è figliuolo del Capitan Ruberto Raimondi, che forse lo douete conoscere.

**Cap.** Non conosco altri, è molto mio amico, voglio venire a domandargli perdono, poiche lo merita per amor del Padre; e vi dico, che non hebbi mai animo di offendere nè il Signor Ottauio, nè alcuno de' fuoi, anzi di honorarlo a tutto mio potere.

**Bug.** Dominus Nicolinus, Ruffianus, Spazzacaminus, la Signoria vostra, che mi commanda, poiche io voglio andare a trouare il nostro Padrone, ch'è aspettato in casa da certe Signore, che hormai deuno hauer l'asette ruginate, deue essere all'Hortaccio, eh Nicolino?

**Nic.** Appunto, appunto, deu'essere per il corso a spasso, camina, e digli della pace che habbiamo fatta, e che il Signor Capitano questa sera ci fauorirà della sua persona.

**Cap.** Troppa cortesia è la vostra Signor Nicolino.

**Nic.** E debito mio questo.

**Bug.** Farò il tutto, & io me ne vò, o o o o.

**Trem.** Questa sera a tauola, Signor Capitano,



tano, vi voglio mostrare il mio valore, mi sento vn'appetito, che rode.

*Nic.* Non dubbitar il mio Trema; Signor Capitano voglio, che l'accoppiamo con il nostro Bugosse, o bella coppia per tirare vn cocchio.

*Cap.* Saria meglio per vna galera, poiche non son buoni se non per mangiare.

*Nic.* Il nostro Bugosse è da più del vostro Trema, perche lui ragiona del mangiare, e del bere.

*Trem.* Mi sà vna dolce cosa il mangiar bene.

*Cap.* Taci, ragiona di qualche cosa honorata, infame.

*Trem.* Non posso ragionar delle guerre, come Vostra Signoria, poiche non sono uscito mai dalle porte di Roma.

*Cap.* Non ti vergogni di questa età, che tu sei, non hauer saccheggiate, depredate, rouinate, & abbrugiate mille Prouincie?

*Trem.* Pò, pò, come si fanno queste cose.

*Nic.* Signor Capitano ritiramoci verso casa, accioche il Signor Ottauio non ci aspetti.

*Cap.* Tu dici il vero, se gli diamo spesa non gli diamo scomodo; piglia questo spadone Trema.

*Trem.* Date quà il capo di ferro, non me lo volete dare eh?

*Cap.*

*Cap.* Son tanto assuefatto a portar l'armatura, che non me ne ricordauo più, in casa ne disarmeremo tutti.

*Nic.* Innanzi Signor Capitano, senza cerimonie.

*Cap.* Vostra Signoria passi, ne faccia la strada, siamo in casa vostra.

*Nic.* Vuole il douere, Trema vientene tu ancora.

*Trem.* Senza mè non si farebbe nulla, credi che questa sera voglio tirar le corde del tamburo, o Trema valoroso.

## S C E N A S E S T A .

*Bugosse, e Ottauio.*

*Bug.* **O** O o, potta del Diauolo, non l'haueria ritrouato altr'huomo, che Bugosse, son stato per tutto il corso, hò cercato tutto l'Hortaccio, che non ci hò lassato vna Bettola; al ritornare che hò fatto, l'hò incontrato sotto l'Arco di Portogallo, che andaua a spasso con certi gentil'huomini, subito che gli hò detto il fatto, hà lasciato ogn'vno; non può indugiare a esser quà, poiche io gli son passato vn poco innanzi per venir prima a ritrouar Nicolino; non ci sono più costoro, deueno esser andati dentro.

D 3

Ott.



**Ott.** Chi farà più felice? chi farà più contento d'Ottavio? poiche vna volta finiranno le mie pene, i miei dolori, e graui tormenti. Bugosse tù sei venuto prima di mè.

**Bug.** Son venuto correndo, e non hò fatto i passi della picca come voi, andate in casa, non perdetate più tempo, anzi vedete di recuperare il viaggio perduto.

**Ott.** Tù dici il vero andiamo.

**Bug.** Signor Ottavio, fatemi capo del conuito, e fate che io habbia le chian di tutte le robbe, acciò vi possa far più honore.

**Ott.** Si farà quanto vorrai. Licentia questi Signori, che io me ne vò.

**Bug.** Tocca a Nicolino a fare il parentado, che lui è cerimonioso, e sà parlare de tì, e de mè, gli voglio dire, che mi miri vna volta in culo. O Signor Nicolino Magister domus Ruffianus, atque brachette Secretarius meritissimus, venite a baslo per dar licentia a questa canaglia.



## SCENA SETTIMA.

*Nicolino, e Bugosse.*

**Nic.** **C** He hai bestia? sei imbrocato eh?

**Bug.** Sono vna cauezza che ti appicchi pezzo d'asino, l'acqua della fontana di Nauona m'hà imbrocato; questa sera si hà da metter mano al greco, non mi far delle tue, non me lo macquare nel fiasco.

**Nic.** Non dubbitare, vuoi tù altro, che questa sera hai da sguazzare a crepa ventre.

**Bug.** Vuoi tù altro, che hai da crepare a crepa pancia.

**Nic.** Licentia questi Signori, ch'io voglio andare a prouedere per cena.

**Bug.** Che gli hò da dire?

**Nic.** Dargli vna licentia alla correggiana.

**Bug.** Andate in mal'hora canaglia brutta, hò detto buono?

**Nic.** Non così; tornatene in casa, che io darò licentia a tutti.

**Bug.** Non è meglio che mi meni vna donna per mè? tù, & il Signor Ottavio vi sete prouisti, & io hò da stare a denti secchi? voglio dimandare se ci vuol venire nessuna; chi ci vuol venire? ah, ah, quella che ride dice di sì, andiamo sù; horsù,



30 A T T O T E R Z O.

horsù , chi mi vuol bene m'entri dietro,  
a Dio .

**Nic.** Signori non aspettate , che il Signor  
Ottauio vi porti la sua Giulia in strada  
in braccio , poiche vi farebbe aguazzar  
l'appetito , e farebbe causa di qualche  
disordine , a cena non ci capite tutti ,  
habbiamo bene stanza capace per dor-  
mire , se ci è nessuno che ci voglia resta-  
re , fate voi , ma a cena andate a casa  
vostra ; e se la Comedia vi è piaciuta ,  
fatene segno d'allegrezza , che darete  
animo all'Autore di farne dell'altre , e  
vi bacio le mani .

I L F I N E .

V. D.

*V. D. Inuentius Tortus Cler. Règ.  
S. Pauli Pœnit. pro Illustriss. &  
Reuerendiss. D. Archiep. Bonon.  
& Princ.*

*V. Fr. Hieronymus Allè pro Reue-  
rendiss. P. Inq. Bonon.*

**IMPRIMATUR**

*Vicarius Sancti Officij Bononiæ .*